

I serata - 16 marzo 2021
Il cantiere
della nuova cultura mariana

La CURA come una “chiave di lettura” dell’insegnamento di papa Francesco

Anna Maria Calzolaro

Vorrei tornare a papa Francesco non per “fedeltà passiva al papa”, ma perché ci invita a percorrere, in nome della nostra fede, le strade che portano verso un’incarnazione sempre più profonda del vangelo e che aprono alla fraternità universale che non esclude nessuno.

Sia Denise che io abbiamo fatto riferimento al [messaggio](#) per la giornata della pace del primo gennaio 2021: “*La cultura della cura come percorso di pace*”. Questo messaggio costituisce, in realtà, una sorta di sintesi dell’insegnamento di papa Francesco sul tema della “cura”, che appare una delle chiavi di lettura fondamentali del suo insegnamento.

Denise ricordava la famosa espressione di papa Francesco sulla “Chiesa come un ospedale da campo”. Si esprime così in una delle prime interviste pubbliche, se non addirittura nella prima [intervista](#), concessa a padre Antonio Spadaro, direttore de la *Civiltà Cattolica*, il 22 settembre 2013. In quell’intervista in cui annunciava, in un certo senso, i capisaldi del suo sguardo nuovo sulla Chiesa e che avrebbe ampiamente sviluppato nella sua esortazione apostolica, “[Evangelii Gaudium](#)”, affermava senza esitazione:

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».

E aggiungeva:

«Dobbiamo annunciare il Vangelo su ogni strada, predicando la buona notizia del Regno e curando, anche con la nostra predicazione, ogni tipo di malattia e di ferita, mettendo al centro la persona umana».

Nella Evangelii Gaudium, ricorda «che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della Terra» (209; cf. 216); a «prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente» (210). Si dice particolarmente sfidato dalla realtà dei migranti, «perché – afferma – sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti» (ib.).

La lettera enciclica *Laudato si'*, è incentrata sul tema della “cura della casa comune”, dove la cura del creato, della terra, è cura dell’umano, della sua vita, delle sue ferite e interpella vari soggetti, perché:

«tutto è in relazione e la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri» (70)

Per Francesco la cura è davvero una parola a 360°: è cura del patrimonio naturale, del patrimonio storico, artistico e culturale di un popolo (143); dell’immensa varietà culturale dell’umanità (144). È compito dell’urbanistica (151), della politica e dell’economia in dialogo a servizio del bene comune (189). Riporto un passaggio:

«La politica e l’economia – scrive papa Francesco - tendono a incolparsi reciprocamente per quanto riguarda la povertà e il degrado ambientale. Ma quello che ci si attende è che riconoscano i propri errori e trovino forme di interazione orientate al bene comune. Mentre gli uni si affannano solo per l’utile economico e gli altri sono ossessionati solo dal conservare o accrescere il potere, quello che ci resta sono guerre o accordi ambigui dove ciò che meno interessa alle due parti è preservare l’ambiente e avere cura dei più deboli. Anche qui vale il principio che «l’unità è superiore al conflitto» (198)

È compito delle religioni «entrare in un dialogo tra loro orientato alla cura della natura, alla difesa dei poveri, alla costruzione di una rete di rispetto e di fraternità» (201). È impegno educativo, per una crescita della responsabilità morale dei propri gesti, anche più piccoli nella cura per l’ambiente e per gli altri esseri viventi (208; 211). Il papa si impegna, in particolare a motivare i cristiani proponendo «alcune linee di spiritualità ecologica» (216).

È a conclusione di questa enciclica che papa Francesco ci presenta «Maria come la madre che ebbe cura di Gesù e che ora si prende cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Così come pianse con il cuore trafitto la morte di Gesù, ora ha compassione della sofferenza dei poveri crocifissi e delle creature di questo mondo sterminate dal potere umano» (241).

Fratelli tutti

Se nella *Laudato si'*, la cura è vista dalla prospettiva del creato e abbraccia le ferite dell’umanità, nella *Fratelli tutti*, la cura è cura delle ferite dell’umanità per abbracciare la cura del mondo, dell’ambiente, della casa comune (cf. 17).

Basti pensare alle profonde suggestioni che papa Francesco offre a commento della straordinaria parabola del “buon Samaritano” (cf. 56), in cui al centro è proprio “l’uomo ferito lungo la strada” (63ss).

Di questo straordinario commento vorrei leggere con voi uno stralcio pieno di domande che vanno dritte al cuore:

70. È interessante come le differenze tra i personaggi del racconto risultino completamente trasformate nel confronto con la dolorosa manifestazione dell’uomo caduto, umiliato. Non c’è più distinzione tra abitante della Giudea e abitante della Samaria, non c’è sacerdote né commerciante; semplicemente ci sono due tipi di persone: quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza; quelle che si chinano riconoscendo l’uomo caduto e quelle che distolgono lo sguardo e affrettano il passo. In effetti, le nostre molteplici maschere, le nostre etichette e i nostri travestimenti cadono: è l’ora della verità. Ci chiniamo per toccare e curare le ferite degli altri? Ci chiniamo per caricarci sulle spalle gli uni gli altri? Questa è la sfida attuale, di cui non dobbiamo avere paura. Nei momenti di crisi la scelta diventa incalzante: potremmo dire che, in questo momento, chiunque non è brigante e chiunque non passa a distanza, o è ferito o sta portando sulle sue spalle qualche ferito.

■

